

Editoriale

Se il nuovo lo è veramente

Nell'anno che si conclude le difficoltà di accesso ai servizi sono aumentate e anche le disuguaglianze. Alla fine del 2014, il 5% delle famiglie italiane più ricche possedeva oltre il 30 per cento della ricchezza netta familiare totale, mentre il 30% delle famiglie meno abbienti ne possedeva meno dell'1% per cento (Banca d'Italia, 2015). L'indagine annuale Acri - Ipsos 2016 sul tema «Gli italiani e il risparmio» dice che sono aumentate le famiglie in saldo negativo di risparmio (dal 22% del 2015 al 25% attuale) e rimane costante al 6% la percentuale di chi ricorre a prestiti. Le famiglie colpite direttamente dalla crisi sono il 28%, contro il 25% del 2015. Tra pessimisti e ottimisti sul futuro dell'economia europea, i fiduciosi sono al 24%, gli sfiduciati al 34%, nell'anno precedente erano rispettivamente il 32% contro il 24%, con un saldo negativo di 10 punti.

A fronte a questa deriva le azioni messe in campo sono limitate al meno possibile: qualcosa per la povertà, qualcosa per la non autosufficienza, qualcosa per il no profit, qualcosa per le famiglie. Potrebbe essere un anno da dimenticare o da ricordare, ma per quello che ci insegnano i suoi limiti. I dati del XIX Rapporto Pit Salute del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva sul tema «Servizio sanitario nazionale: accesso di lusso» parlano del 10,8% che segnala l'insostenibilità economica delle cure, del peso crescente dei ticket per diagnostica e specialistica (41%), di mancata applicazione dell'esenzione (24,5%, nel 2014 era il 10,9%), di costi a totale carico dei cittadini (20,8%, 17,8% nel 2014), di liste di attesa per interventi chirurgici (35,3% vs il 28,8% del 2014) e visite specialistiche (34,3% vs 26,3%). L'assistenza domiciliare è inconsistente, difficile avere informazioni e attivarla (44,8%). Mancano informazioni sulle prestazioni assistenziali (30%) e sull'assistenza sanitaria di base (25%). È una via crucis quotidiana per le famiglie e gli operatori, costretti a vivere in prima linea il conflitto con chi gli attribuisce le colpe di contraddizioni che invece sono strutturali e strategiche.

Il 2016 è stato dedicato al riformare, dando tutto e di più a questo traguardo, senza lesinare impegno istituzionale, politico, risorse umane e finanziarie. Si è fatto poco per i problemi che le persone e le famiglie affrontano tutti i giorni. Cosa c'è di nuovo nei nuovi Lea? Praticamente niente sul piano tecnico, molto sul piano lessicale (le parole per dire e non dire), sempre meno sul piano sostanziale. Il razionamento delle risposte è evidente, alimenta i rischi di welfare degenerativo, incapace di reggere il patto costituzionale. Si affida a soluzioni

regressive e prestazionistiche, come se il senso dei Lea fosse trasferire senza affrontare i problemi, cioè garantire prestazioni invece che diritti.

La dizione costituzionale «livelli essenziali delle prestazioni» viene così intesa in senso riduttivo, come se definire singole prestazioni fosse sufficiente per attuare il disegno costituzionale. Il senso originario e autentico dei livelli essenziali è proprio nei suoi fondamenti costituzionali, che affidano la riduzione delle disuguaglianze al curare e prendersi cura, all'aiutare ad aiutarsi, al trasformare le prestazioni in aiuto che aiuta, in risultati di salute, in socialità solidale. Non è dare e avere, input e output, domanda e risposta, diritto e prestazione. In questo modo si separano le responsabilità, prevalgono i diritti senza doveri, vince la riscossione delle risposte, la capacità dei più forti nell'ottenerle, l'esclusione all'accesso dei più deboli. È la morte annunciata di un welfare che, dopo aver dato il meglio che poteva nel Novecento, non è in grado di affrontare le sfide attuali finché non rinuncia agli approcci materialistici e consumistici.

È pericoloso intendere e ridurre i Lea a «prestazioni» perché la loro ragione di essere è diversa: affrontare i problemi con modi efficaci, con le persone, senza di loro è impossibile. Le persone hanno diritto a soluzioni, non a prestazioni, al fare responsabile sugli esiti, alla clinica professionale, non al materialismo metodologico e al prestazionismo inefficace e costoso.

La ricerca scientifica, quella di rilevante interesse sociale, è chiamata ad illuminare la strada, a ritrovarla, a rileggere la Costituzione oltre la superficie lessicale del secolo scorso, perché nella Costituzione le riforme vere e profonde nascono dalle persone, dai loro modi di essere, di esistere, di affrontare solidalmente i problemi, dai diritti a corrispettivo sociale, non degradati in pretese irresponsabili sui benefici personali e sociali. Il welfare che conosciamo non ce la farà, è questione di tempo e di come la resilienza politica accompagnerà il declino. Ma i potenziali di welfare del futuro sono in gestazione, guardati con scetticismo compassionevole dalla cultura tradizionale. È un segnale positivo, le innovazioni vanno scoraggiate, messe alla prova, costrette a farsi strada e a dimostrare se il nuovo che propongono lo è veramente. È la speranza del Natale e l'augurio che ci accompagna al nuovo anno.

Tiziano Vecchiato